

L'armatore Paolo Clerici e i dipinti (di navi) donati a Genova:

LINK: https://www.corriere.it/economia/25_luglio_25/l-armatore-paolo-clerici-e-i-dipinti-di-navi-donati-a-genova-il-mio-give-back-di-quanto-ho-avu...



L'armatore Paolo Clerici e i dipinti (di navi) donati a Genova: «Il mio 'give back' di quanto ho avuto nella vita»

Le opere parte di una collezione unica dedicata ai mercantili: confluite nella Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, sono ora al Galata - Museo del mare

Superyacht, panfili, lussuosi cabinati? No, grazie. Al re dello shipping piacciono le «carrette». Così i genovesi chiamano i piroscafi da carico, quelli che - in più di un secolo - hanno fatto la fortuna del colosso Coeclerici. Un gruppo presente in 14 Paesi con 1220 dipendenti e un volume d'affari di 775 milioni di euro (dati 2023), di cui Paolo Clerici, classe 1945, è indiscusso timoniere. Terza generazione di armatori, lui - però - le navi non si è limitato a mandarle per mare, le ha messe pure in cornice. Quarant'anni di passione al servizio di una collezione d'arte unica in Italia - e tra le prime

d'Europa - incardinata su un ramo minore dell'iconografia navale: i mercantili.

Quelle navi spesso lunghe, tozze e sgarrupate destinate al trasporto merci, cenerentole nella pittura di marina, che a loro ha sempre preferito la scenografia delle flotte da guerra, la poesia dei pescherecci, la maestà dei transatlantici. Confluita nella Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, la raccolta è stata donata al Galata - Museo del mare di Genova e squadernata all'ultimo piano, in una sala panoramica con terrazza spalancata sul cuore antico della Superba.

La collezione

«Il corpus di dipinti è un doppio omaggio: alla mia saga familiare e a quegli stessi cargo che hanno contribuito a scrivere la storia d'Italia». Attratto dalla rarità, Clerici ha acquistato qualche pezzo in asta e la maggior parte da quello che definisce il suo «pusher». «Armando

Pietrangeli, ex paparazzo romano conosciuto quando mi divertivo, che mise su un negozio di antiquariato navale a Porto Rotondo. Aveva sposato una delle sorelle - tutte bellissime - di Silvia Monti, attuale signora De Benedetti, moglie in prime nozze del mio amico Luigino Donà dalle Rose, l'uomo che ha inventato Porto Rotondo».

L'allestimento

In un allestimento dalla pluralità di prospettive, una sessantina di lavori (scelti tra 250) attraversano in nove aree tematiche - compresi i paesaggi portuali d'Europa - gli ultimi 150 anni della navigazione, nel passaggio epocale dalla vela al vapore. Sfilano velieri, golette, brigantini, piroscafi cisterna e d'emigrazione, motonavi per trasporti misti, moderne, mastodontiche bulk carrier. Veri e propri «ritratti di navi» nella tradizione tutta inglese dei captain's painting, commissionati da comandanti o armatori per

il quadrato di poppa o le compagnie d'armamento. Portano la firma dei più quotati specialisti del genere.

Nomi in ordine sparso? Il napoletano Tomaso De Simone, conteso dai grandi musei del mondo. Il triestino Paolo Klodic, che per tutta la vita non dipinse altro che navi. Il danese Victor Qvistorff, «il pittore di piombo rosso» per il gusto di rappresentare le macchie di ruggine sugli scafi. E poi quel Dirk Verdoorn, iperrealista olandese oggi cittadino di Puglia, «scoperto negli uffici di Peter Livanos, grande armatore greco che è stato anche mio socio». Verdoorn ha effigiato alcune di quelle navi da ferro e carbone, orgoglio della Coeclerici. «Tele che in parte ho tenuto a ricordo di un periodo felice della nostra avventura imprenditoriale, quando negli anni 2000 contavamo una flotta di circa 100 navi tra nostre e in gestione».

L'idea del patrimonio condiviso

Fino al 2018, anno della donazione al Galata, l'intero nucleo di opere se ne stava appeso in tutta segretezza nella sede della compagnia, noto solo alla famiglia, ai collaboratori, alla cerchia di amici più stretti. «L'idea di farne un patrimonio condiviso è nata dall'allestimento, all'interno del museo, della Sala degli

armatori, dove siamo anche noi; si è sviluppata una corrente di fiducia con la direzione e pian piano la prospettiva di accasare la collezione nella mia città natale, nel museo marittimo più importante di tutto il Mediterraneo, mi ha appassionato». E c'è una ragione di più. «Nel mondo anglosassone esiste il concetto di give back, cioè restituire alla società parte di quanto si ha avuto dalla vita». Con la Fondazione, che spazia dalla cultura alla filantropia, Paolo Clerici ha scelto di beneficiare soprattutto i luoghi della sua biografia. E a Genova, «città stupenda», ha donato attraverso l'arte memoria di ieri e visione di domani. «Perché senza mare non c'è futuro per i genovesi».